

Minacciato il posto di lavoro di 3.500 operai

A Gela altalena di promesse e ritardi per l'occupazione

Un rapporto anormale fra dipendenti dell'ANIC e maestranze delle aziende appaltatrici molte delle quali minacciano di chiudere - Quali prospettive per i disoccupati - Iniziativa del Comune dopo l'intesa programmatica

Nostro servizio

GELA, 28

Tra le ciminiere del colosso petrolchimico di Gela, accanto ai fumi inquinanti degli impianti dell'entile e del cloroso, un incrociarsi di notizie, di larvate ammissioni da parte dei dirigenti dell'ANIC: dopo il mese di febbraio non c'è prospettiva per i 3.500 addetti agli appalti. C'è pericolo anche per gli stessi dipendenti dell'azienda. Non c'è materiale per le rare industrie collegate che sono sorte intorno allo stabilimento Plastic ad esempio, che trasforma in sacchi la plastica dell'ANIC e dà lavoro a ventinove operai. Un quadro drammatico che ha dei riscontri obiettivi e molto è però artificialmente gonfiato ai fini di un disegno padronale: far dimenticare gli impegni assunti dall'ANIC in direzione della creazione di nuovi posti di lavoro, far passare in secondo piano la richiesta di abolizione degli appalti (una realtà che registra un rapporto tra occupati alle dirette dipendenze dell'ANIC e occupati nelle ditte appaltatrici che è anormale: 4500 dirigenti diretti e 3500 negli appalti, un rapporto questo che si spiega solo con i legami clientelari e le infiltrazioni mafiose che sono cresciute attorno allo stabilimento).

La conferenza sulla occupazione indetta per il 31 gennaio e il primo febbraio dal Comune di Gela, concordata tra DC, il PCI, il PSI e il PSDI dovrà tenere conto di questo movimento e, quindi, avviare una analisi delle tendenze reali della economia di Gela e della zona ma soprattutto esprimere un forte impegno in direzione di quegli obiettivi che sono al centro del dibattito all'interno del movimento democratico di questi ultimi mesi, in stretto collegamento con gli obiettivi generali della lotta regionale e nazionale.

In molti casi si tratta di obiettivi già individuati e non si tratta nemmeno di strappare qualcosa ma solo di applicare le risorse che sono concordate dall'ANIC con le organizzazioni sindacali e mai attuati, è il caso degli oltre quindici miliardi di lire stanziati per opere pubbliche e edilizia popolare e su cui si registrano ritardi che sono scandolosi in una città come Gela che ha una situazione urbanistica con aspetti assurdi (settemila costruzioni abusive dovute soprattutto all'assenza di una politica urbanistica da parte delle amministrazioni comunali che si sono succedute e che hanno dato via libera ad un numero ristretto di speculatori delle aree; una realtà di quartieri popolari in cui proliferano le malattie infettive e la più alta percentuale siciliana e nazionale di mortalità infantile per l'assenza dei servizi civili indispensabili).

Si possono, dunque, creare nuovi posti di lavoro con la sola applicazione delle disponibilità già prese e con la spesa delle somme stanziata, anche se questi impegni da soli non sono sufficienti a dare una risposta duratura alla massa del disoccupati; che preme, anche in forma organizzata (la Lega dei disoccupati aderente alle organizzazioni sindacali) è stata costituita nello scorso giugno) per lo sviluppo di questa giornata salentina per il superamento della colonia e la partecipazione alla manifestazione del consiglio di fabbrica della Montedison.

Anche la manifestazione di Barletta vede uniti i lavoratori della fabbrica di compositi della Montedison (che è stata ceduta alla Federconsorzi) e sul cui avvenire gravano molte incertezze) e i contadini e i lavoratori delle altre categorie non solo di Barletta ma dell'intera zona nord del Barese. Lo sciopero ha lo scopo di porre all'attenzione delle forze di governo e dell'opinione pubblica oltre che i problemi della fabbrica Montedison, quelli dell'occupazione, dell'agricoltura, dell'irrigazione.

A Barletta la manifestazione di zona sarà conclusa da un comizio del segretario della Camera federale del Lavoro di Bari, Di Corato.

Michele Geraci

La vertenza Messina: dalle intese allo sciopero generale

OGGI TUTTA la provincia di Messina scende in lotta per porre con forza all'attenzione della Regione e dello Stato la drammaticità della sua condizione economica e sociale e per rivendicare l'urgente soluzione dei problemi dell'occupazione e dello sviluppo, in un momento di crisi politica grave che richiede una soluzione politica con una svolta politica effettiva e un governo adeguato alla gravità della situazione. Una grande giornata di lotta, quella di oggi, che vede impegnati, attorno agli obiettivi della vertenza Messina i lavoratori occupati, i disoccupati, gli studenti e i giovani, diplomati e laureati, in cerca di prima occupazione, le donne, i consigli comunali e il consiglio provinciale. Una grande giornata di lotta unitaria che costituisce il primo momento di mobilitazione generale, dopo un'ampia articolazione di lotte, grandi e piccole, che in questi mesi si sono svolte in tutta la provincia di Messina da parte di categorie di lavoratori e di intere popolazioni in difesa del diritto al lavoro e a una condizione di vita migliore.

Dalla dura lotta degli operai della Metallurgia, a quella della Pirelli e dei Cantieri navali di Messina, a quella delle popolazioni dei comuni di Nebrodi, della zona ionica e della fascia tirrenica, a quella degli studenti, è stato un susseguirsi di iniziative e di lotte che hanno dato la misura della gravità della crisi nella quale si dibatte la provincia di Messina. La stessa preparazione dello sciopero generale, le vaste ed importanti adesioni e le stesse forme nuove della sua preparazione dimostrano come il disagio nella situazione di grave crisi sia ampio e profondo.

Che la situazione economica e sociale della provincia di Messina è gravissima, ormai lo riconoscono tutti; che, di fronte a questa situazione di emergenza, occorre reagire con una iniziativa politica unitaria e con lo sviluppo di un forte movimento di massa è convinzione che, pur non fatta, si è fatta strada grazie al lavoro e all'iniziativa dei comunisti messinesi. Dall'attività provinciale dei comunisti, tenutosi il 7 dicembre, è

venuta una proposta politica alle forze politiche e democratiche, ai sindacati, alle organizzazioni delle forze sociali e culturali, perché, a fronte della grave crisi della provincia di Messina, si arrivasse a larghe intese programmatiche e di lotta in grado di fare uscire i problemi e le esigenze della nostra provincia dall'isolamento rispetto ai problemi e alle esigenze della Sicilia e del Mezzogiorno. È venuta avanti l'esigenza urgente di un collegamento stretto tra i problemi del lavoro, dello sviluppo della provincia di Messina, e le possibilità di sbocchi positivi, determinati alla Regione grazie all'accordo di fine legislatura concordato tra il nostro partito e la vecchia maggioranza quadripartita; e a livello nazionale, dalla larga ed articolata lotta del Mezzogiorno per un piano a medio termine che abbia al centro i problemi della arretratezza meridionale.

Questa nostra proposta politica è andata avanti e i due aspetti di essa, l'intesa programmatica tra le forze democratiche e il rilancio del movimento di lotta hanno avuto un primo sviluppo positivo: lo sciopero di oggi e gli accordi sottoscritti al Consiglio provinciale e al Consiglio comunale di Messina sono stati un primo modo di rispondere, con una iniziativa unitaria concreta, alla gravità e profondità della crisi economica e sociale della provincia di Messina.

La iniziativa dei comunisti, in conseguenza della quale si è arrivati agli accordi ha posto alla responsabilità delle forze politiche e democratiche la necessità e l'urgenza del superamento del loro limite di sottovalutazione dei rischi che corre la nostra provincia se la crisi dovesse aggravarsi. E sul piano politico più generale l'iniziativa nostra ha posto il problema del confronto con i comunisti sul terreno concreto della iniziativa politica e di lotta, facendoci uscire dalla pura dichiarazione di principio dentro cui, ancora per lungo tempo, voleva confinarlo la DC; e soprattutto questi accordi hanno aperto un nuovo e più avanzato terreno di lotta, che mette con estrema chiarezza davanti a tutti la stridente contraddizione tra i contenuti programmatici di questi accordi e l'impostazione programmatica vecchia, inadeguata, provincialistica e municipalistica della maggioranza DC, PSI, PRI che dirige il Comune e la Provincia di Messina.

Lo sciopero generale di oggi nasce e trova forza certo dalla profondità della crisi che attraversa la Provincia, ma anche da questa situazione politica, in gran parte nuova, che la nostra iniziativa ha saputo determinare. Non si tratta di farsi illusioni. È chiaro che la strada per fare andare avanti un processo di rinnovamento politico ed economico in provincia di Messina è dura, fatta di difficoltà e di pericoli. Ma questo processo di rinnovamento passa oggi attraverso l'iniziativa politica unitaria e il movimento di lotta per rispondere con positività ai drammatici problemi del lavoro e dello sviluppo economico e sociale.

Lo sciopero generale di oggi e le intese programmatiche stipulate al Comune e alla Provincia di Messina, sono i primi importanti passi di questo sviluppo.

Nuove iniziative di lotta contro l'attacco ai livelli occupazionali

Oggi manifestazioni a Brindisi e a Barletta

Occupata da 15 giorni la «Olbiacard»

Al concentramento nel capoluogo parteciperanno pure i coloni delle province di Taranto e Lecce e i sindaci del Salento - Sciopero generale nel Nord Barese contro le manovre di smobilizzazione della Montedison - Presidiato per un giorno dai lavoratori il Comune di Olbia - Centinaia di licenziamenti in Gallura

Sabato assemblee nella piana di Gioia Tauro per il lavoro giovanile

Lavoro per i giovani, difesa e sviluppo dei livelli occupazionali, mantenimento degli impegni sottoscritti dalle grandi aziende e garantiti dal governo, utilizzazione immediata di tutti i fondi disponibili, attuazione di una seria politica di rinascita: su questi temi si svolgono in questi giorni nelle varie regioni del Mezzogiorno iniziative, manifestazioni, scioperi unitari.

■ Ieri in tutta la zona del Pollino hanno scioperato edili e tessili: la protesta è indirizzata contro il gruppo Andreas che non rispetta gli impegni per gli investimenti e per la messa in funzione di due nuove fabbriche che avrebbero dovuto occupare alcune centinaia di operai.

■ Oggi una giornata di lotta, alla quale hanno aderito 18 Comuni, si svolgerà a Messina; sempre oggi scendono in lotta i lavoratori del Nord-Barese per la vertenza Montedison, l'occupazione, l'agricoltura, l'irrigazione; a Brindisi manifestazione di coloni con delegazioni provenienti da Lecce e Taranto.

■ Sabato manifesteranno per il lavoro i giovani della piana di Gioia Tauro con assemblee e cortei nei maggiori centri della zona; al centro delle rivendicazioni il mantenimento degli impegni per gli investimenti previsti.

■ Il 3 febbraio sciopero generale nella Val Basento per l'occupazione all'ANIC di Pisticci e per la rinascita della Basilicata.



Una recente manifestazione a Barletta contro la liquidazione dello stabilimento Montedison

Dalla nostra redazione

BARI, 28

Due manifestazioni caratterizzate domani in Puglia la giornata di lotta per le riforme e l'occupazione. A Brindisi avrà luogo un concentramento di coloni provenienti anche dai Comuni delle province di Taranto e di Lecce ai quali si aggiungeranno diversi sindaci del Salento. Un corteo attraverserà le vie di Brindisi prima dello svolgimento di un comizio. Un dato interessante di questa giornata salentina per il superamento della colonia è la partecipazione alla manifestazione del consiglio di fabbrica della Montedison.

Anche la manifestazione di Barletta vede uniti i lavoratori della fabbrica di compositi della Montedison (che è stata ceduta alla Federconsorzi) e sul cui avvenire gravano molte incertezze) e i contadini e i lavoratori delle altre categorie non solo di Barletta ma dell'intera zona nord del Barese. Lo sciopero ha lo scopo di porre all'attenzione delle forze di governo e dell'opinione pubblica oltre che i problemi della fabbrica Montedison, quelli dell'occupazione, dell'agricoltura, dell'irrigazione.

A Barletta la manifestazione di zona sarà conclusa da un comizio del segretario della Camera federale del Lavoro di Bari, Di Corato.

...

OLBIA, 28

I lavoratori della Olbiacard occupano ormai da 15 giorni lo stabilimento per protestare contro la decisione dei proprietari della azienda di porre in cassa integrazione 40 operai su 97, senza nessun garanzia occupazionale e protettiva per i prossimi mesi.

Di fronte alla decisa risposta dei lavoratori — che ieri hanno occupato per l'intera giornata il Comune di Olbia fino all'arrivo dell'assessore regionale all'industria Gianoglio — i dirigenti della Olbiacard non si sono ancora fatti vivi per la ripresa delle trattative.

Domani dovrebbe aversi però una svolta nella vertenza: l'assessore Gianoglio ha infatti convocato le parti a Cagliari per una risoluzione che salvaguardi l'occupazione pesante minacciata nella zona industriale gallurese.

Nella zona si aggirava lo attacco all'occupazione: in questi ultimi giorni si sono aggiunti nuovi licenziamenti (alla Basa, 9 autisti per cessazione della attività nel settore dei calcitranti) e soprattutto nei cantieri edili (si calcolano circa 250 licenziamenti negli ultimi due mesi). Nella industria invece circa 400 lavoratori della zona industriale sono stati invece posti in cassa integrazione.

quella individuata e praticata a Pomarico, una lega che raggruppa ed organizza soprattutto i giovani disoccupati, mantenendo stretti rapporti con le organizzazioni sindacali unitarie, le forze politiche democratiche e gli Enti locali.

Proprio nella sede del Consiglio comunale di Pomarico nei giorni scorsi si è tenuta una grande assemblea di disoccupati alla presenza di rappresentanti sindacali e di amministratori comunali e provinciali.

Il confronto è stato assai serio e, talvolta, anche drammatico. La Lega ha avanzato una serie di richieste che si inquadrano nel più generale impegno di lotta per lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione. È stato chiesto, ad esempio, che il Comune, in accordo con i sindacati chieda alle imprese operanti nel proprio territorio il rispetto delle leggi sul collocamento e l'assunzione di lavoratori di Pomarico e proceda con celerità all'appalto dei lavori già finanziati senza trascurare l'iniziativa di stimolo nei confronti della giunta regionale per interventi che, come la forestazione, non solo rientrano nei suoi compiti istituzionali ma sono assai utili ai fini dell'occupazione.

A ciò si aggiungano altre richieste come l'assistenza sanitaria o l'esigenza di orientare parte della mano d'opera disoccupata verso le atti-

vità agricole del Metafontino. In questo contesto la Lega dei disoccupati insiste nel chiedere che si giunga al più presto ad una iniziativa di largo respiro, che veda la partecipazione delle forze politiche democratiche, dei sindacati e dei responsabili della politica regionale in uno sforzo di definizione comune di una politica per l'occupazione.

Saverio Petruzzellis

vita di partito

ATTIVO PROVINCIALE A SIRACUSA

Oggi, alle ore 18.30, nei locali della federazione di Siracusa, si terrà un altro provinciale sul tema: «Il ruolo del movimento democratico nei problemi della sanità, con particolare riferimento al problema ospedaliero». Interverrà il compagno Attardi, responsabile regionale del gruppo sicurezza sociale.

RIUNIONE A CAGLIARI

Oggi, alle ore 18, è convocata una riunione dei segretari delle sezioni comuniste di Cagliari e dei componenti il Comitato direttivo e del gruppo consiliare al Comune, per discutere il seguente ordine del giorno: «Iniziativa in preparazione della conferenza cittadina del partito ed approvazione del documento».

I problemi della scuola

Chiesto un incontro con i partiti I distretti in Calabria: i sindacati contrari all'ipotesi della Regione

Dalla redazione CATANZARO, 28. Un incontro urgente con i gruppi parlamentari della Regione e con la presidenza del Consiglio regionale è stato richiesto dai sindacati della segreteria della Cgil regionale, dopo l'approvazione, da parte della IV commissione del Consiglio regionale, di una ipotesi di distrettualizzazione scolastica per la Calabria. Sull'ipotesi, che è passata con il voto contrario del rappresentante del PCI, i sindacati han-

no espresso, attraverso un comunicato, un netto quanto circostanziato dissenso. Nel comunicato, infatti, si definiscono «assurdi, clientelari e demagogici» i criteri cui si è ispirata la maggioranza e in particolare — affermano ancora i Sindacati — ciò è manifestamente presente in ordine al distretto della provincia di Catanzaro, quali ad esempio quelli del Vibo, della Serre e del Catanzarese.

Una dura critica è espressa anche riguardo al metodo seguito per giungere all'attuale progetto di distrettualizzazione. In sostanza si è evitato che il movimento sindacale, attraverso i comitati locali, le comunità montane. La richiesta che avanzano i sindacati, dunque, è che il Consiglio regionale respunga il piano di distrettualizzazione approvato dalla IV Commissione e che si pervenga ad un rapido confronto con i sindacati e gli enti locali.

Una dura critica è espressa anche riguardo al metodo seguito per giungere all'attuale progetto di distrettualizzazione. In sostanza si è evitato che il movimento sindacale, attraverso i comitati locali, le comunità montane. La richiesta che avanzano i sindacati, dunque, è che il Consiglio regionale respunga il piano di distrettualizzazione approvato dalla IV Commissione e che si pervenga ad un rapido confronto con i sindacati e gli enti locali.

La richiesta che avanzano i sindacati, dunque, è che il Consiglio regionale respunga il piano di distrettualizzazione approvato dalla IV Commissione e che si pervenga ad un rapido confronto con i sindacati e gli enti locali.

La richiesta che avanzano i sindacati, dunque, è che il Consiglio regionale respunga il piano di distrettualizzazione approvato dalla IV Commissione e che si pervenga ad un rapido confronto con i sindacati e gli enti locali.

La richiesta che avanzano i sindacati, dunque, è che il Consiglio regionale respunga il piano di distrettualizzazione approvato dalla IV Commissione e che si pervenga ad un rapido confronto con i sindacati e gli enti locali.

La richiesta che avanzano i sindacati, dunque, è che il Consiglio regionale respunga il piano di distrettualizzazione approvato dalla IV Commissione e che si pervenga ad un rapido confronto con i sindacati e gli enti locali.

Verso lo sciopero generale nella Val Basento

COME LOTTANO I DISOCCUPATI DI POMARICO

Hanno aderito in 400 alla Lega - Perché i giovani «resistono» all'emigrazione - Il meccanismo clientelare non tiene più L'incontro al Comune con i sindacati e le forze politiche democratiche per illustrare la piattaforma rivendicativa - Iniziative di lotta

Il dito nell'occhio

Guerriglieri tautologici

Grosse novità quest'anno per le elezioni universitarie a Cagliari. Oltre allo scioglimento dell'iniziativa unitaria delle forze progressiste ed alla manifesta sconfitta delle posizioni così dette astensioniste, vengono allo scoperto i «guerriglieri» di Comunione e Liberazione, presentando una lista con i comitati civici (quelli di Gedda) loro naturali alleati.

Quasi tutti barbati, vestiti a «sinistra» (blu jeans, scarpe da tennis, giacche a vento e sciarpe lunghe). Ci si propongono la «difesa del pluralismo nell'università», rivendicano «l'autonomia della cultura», usando parole come «senza», «soggetto», «identità». Soprattutto gli «astensionisti», le classi «tautologiche» di questa identità: loro sono cristiani (soggetto cristiano, come dicono), le classi sociali non esistono, gli studenti nemmeno; esistono i «cristiani» e i «non cristiani». I problemi dell'università quali sono? Esistono o non esistono i diplomati e i laureati senza lavoro? E-

Nostro servizio

POMARICO, 27

Pomarico, un Comune con poco più di 3 mila abitanti, di cui appena 900 considerati popolazione attiva. Di questi, quasi la metà, cioè oltre 400 persone, risultano oggi disoccupati. Sono in gran parte giovani e ragazze, fra cui molti provvisti di un titolo di studio, diploma di scuola media superiore e, alcuni, perfino la laurea. In paese o nelle vicine fabbriche della Val Basento, non riescono a trovare un lavoro: le opere pubbliche ristagnano, l'agricoltura della zona è assai povera, l'industria chimica e tessile (fra cui l'Anic, la Pozzi-Liquichimica, la Penelope e la Impex) accusa fortemente la crisi ed ha bloccato da tempo le nuove assunzioni. I giovani giunti in età di lavoro premono su uno sbocco occupazionale. In loco, residenti alla via dell'emigrazione, fatti peraltro assai diffidenti specie negli ultimi tempi.

Fino a qualche tempo fa, il clientelismo democristiano riusciva a sistemare qualcuno di questi giovani nei posti più disparati e frenare il movimento di lotta per l'occupazione ed un diverso tipo di sviluppo. Oggi questo meccanismo clientelare non tiene più di fronte alla crisi economica, al travaglio interno alla DC e ai maturarsi di una coscienza nuova tra i giovani. Questi ultimi e gli altri disoccupati cercano e trovano strade diverse come